

Don Fabio Rosini - I Frutti dello Spirito Santo

LA PAZIENZA (O MAGNANIMITÀ = MACROTHOMIA)

La carità è paziente

Nell'Inno alla carità di san Paolo (1Cor 13,1-13) si cita la pazienza come realtà corredata di magnanimità, cioè avere un animo grande. Quando parliamo di magnanimo, paziente, tollerante ci riferiamo sempre in relazione a qualcuno. È un tipo di frutto dello Spirito che è una capacità di dare all'altro tempo, spazio, possibilità. La magnanimità è la qualità di avere pazienza di fronte agli errori altrui, è l'atto per cui una persona dà al prossimo la possibilità di riprendersi, pentirsi, ravvedersi, tornare in se stesso, calmarsi.

Dio è lento all'ira e aspetta con pazienza

Cristo dice: "Lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future" (Gv 16,13). Lo Spirito vi annuncerà che cosa è di Cristo, che cosa è di Dio. Nell'AT si dice che Dio è lento alla ira. Ecco questo è il senso della pazienza, della magnanimità. Dio ha una ira lenta, l'ira non gli parte facilmente. San Pietro scrive: "*Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi*" (2Pt 3,9). Dio è colui che non ci tratta secondo i nostri peccati, ma è lento all'ira ricco di misericordia, di grazia. Una domanda interessante è: perché Dio ci dà tempo per pentirci? Perché Dio vuole darci a tutti il modo di ravvederci? La risposta non sembri risibile: perché di tempo ce ne ha tanto! Perché il tempo è una sua creatura, perché lui non guarda il tempo come un assoluto. Noi siamo impazienti con il prossimo, perché noi non possiamo dare tanto tempo perché non ne abbiamo, io non ho tutto questo futuro da gestire, perché non credo nell'eternità, perché io non sono dalla parte di Dio. Inizio ad essere schiavo del tempo, ho un animo piccolo, schiacciato dalle mie ansie, io devo farti cambiare subito e allora le persone sono impazienti, temono, spingono, opprimono gli altri quando sono deboli quando sono fragili. Il maligno è colui che ha ansia, è l'infuriato; l'impaziente è il demonio, perché non ha tempo, è "*pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo*" (cfr Ap 12,12). Dio invece ha a cuore l'uomo, il suo cuore, la sua salvezza. Per il Signore un giorno sono come mille anni e mille anni sono come il giorno di ieri che è passato.

Ma noi per essere pazienti che possiamo fare?

La prima risposta è che per poter dare tempo agli altri, occorre possederlo, per dare abbondanza agli altri bisogna avere abbondanza dentro di sé. Non c'è ombra di dubbio che noi siamo pazienti con il prossimo quando abbiamo ben presente e chiaro davanti a noi tutto quello che Dio ci ha perdonato, tutta la pazienza che Dio ci esercita. Avere sempre chiaro davanti a noi che Dio non ci sta trattando secondo i nostri peccati, secondo quello che ci meritiamo. Quanta gente dalla mattina alla sera passa il conto, fa rimostranze e non si ricorda e non pensa, tutti siamo così, immemori del fatto che Dio non ci sta trattando come meritiamo. Se Dio mi trattasse secondo quello che mi merito, mi fulminerebbe in questo preciso momento. C'è un film nei nostri cuori che solamente Dio vede, agli altri possiamo apparire buonini, carini, appetibili, di fatto Dio ci conosce bene, sa di che razza di cuore sporco siamo fatti, quante volte Dio copre i peccati, mette la sua mano provvidente per non far conoscere tutto.

Perché Dio ha pazienza con noi?

Perché Dio è nostro padre, e un buon padre protegge il figlio. Noi crediamo che Dio sia lontano da noi, ma c'è una assenza di iniziativa da parte di Dio che grida la sua pazienza. È un Dio che ci guarda con occhi benevoli molto al di là della nostra apparenza. Se Dio mi passasse il conto io non mi potrei salvare e mi conviene ricordare quella parola terribile del Vangelo che dice: con la misura con cui misuriamo, sarà misurato a noi in cambio. Bisogna stare un po' attenti a dire all'altro non ti do più una possibilità, perché un giorno anch'io avrò bisogno di un'altra di possibilità. La magnanimità non è una bontà dell'uomo, non è una sua intrinseca capacità, è una memoria costante per cui uno come san Paolo che di natura era un iroso, era un violento, diventa magnanimo, capace di dare un'altra possibilità, perché vive in questa seconda possibilità. Noi tante volte ci scriviamo da noi stessi certificati di buona condotta per sopravvivere davanti alla nostra coscienza e non ci rendiamo conto in fondo di stare davanti a Dio come debitori. Da questa memoria sorge la dolcezza verso il prossimo.

Sentinelle gli uni degli altri

Ogni verità nascosta che viene a galla, perché la verità è la verità; i nodi vengono al pettine e non c'è niente da fare. Ciò che oggi passi liscio, domani ti verrà addosso. Perché il male non resta senza conseguenze, ogni uomo che fa il male fa soffrire, ma sicuramente presto o tardi soffrirà. C'è Dio, lasciamo a lui il ruolo di giudice; lui sa come aggiustare le cose, come correggere le persone, i fatti tanti volte sono correzioni molto serie. Questo logicamente non ci toglie il dovere di dire la verità, di correggerci gli uni gli altri, questo non ci toglie nessuna necessità di esercitare uno zelo per il bene che va fatto, ma c'è chi esercita questo zelo inondato di pace e c'è chi lo fa solamente per rabbia, per farsi tornare i conti. Quando debbo dire qualcosa a qualcuno, perché è mio dovere essere anche sentinella dell'altro, come l'altro è sentinella nei miei confronti, se il mio animo non è magnanimo, ma è pusillanime e mi sono arrabbiato per farmi giustizia, l'altro lo sente. Non c'è nessun effetto positivo in ciò che io sto facendo. L'altro sente solamente l'aggressione e l'incomprensione reciproca. È proprio della natura di un rimprovero efficace, quello di essere magnanimo. Non si tratta di non correggere il prossimo, anzi è proprio la magnanimità e la pazienza che ci fa correggere bene il prossimo.